

# Filigrane in controluce

Per una cartografia delle donne  
ai margini

a cura di ANTONELLA CAGNOLATI  
e MILAGRO MARTÍN CLAVIJO

UNIVERSITÀ

Volume cofinanziato dal Gruppo di ricerca EPERFLIT.



*Il volume è stato sottoposto a double blind peer review.*

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione settembre 2026  
ISBN versione cartacea 979-12-5669-373-3  
ISBN versione digitale open access  
(licenza CC BY-NC-ND 4.0) 979-12-5669-374-0

# Indice

- p. 9 Prefazione. *Colpevoli dimenticanze*  
Antonella Cagnolati, Milagro Martín Clavijo
- 17 *Scrivere contro il silenzio. Maternità e coscienza femminile in Nísia Floresta*  
Cristina Rosa
- 51 *Poetas admiradas, pero olvidadas. El caso de Angelica Palli y Giannina Milli*  
Marta Cueva Cambor
- 65 *Spiritualità, speranza e amore per la patria. Il contributo di Enrichetta Caracciolo al Risorgimento italiano*  
José García Fernández
- 81 *Margherita Albana Mignaty. Vita, opere e fortuna della “decima musa” nella Firenze ottocentesca*  
Spiros Koutrakis
- 97 *Elizabeth Robins. Theatricality, pedagogy and citizenship in modern feminism*  
Veronica Pacheco Costa

- p. 115 *Italia Donati. La (re)memoración histórico-literaria de una maestra rural*  
Pablo García-Valdés
- 133 *Lo sguardo di Ada Negri sulla senilità. Degenerazione e insofferenza nel primo Novecento*  
Milagro Martín Clavijo
- 149 *Pirandello e le sue muse disilluse. Adelaide Bernardini e Giselda Fojanesi tra vita, rappresentazione letteraria e marginalità*  
Giuliana Antonella Giacobbe
- 185 *Maria Balzarini Roda e il Gruppo Emancipazione della Donna di Paterson tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX*  
Sandra Rossetti
- 203 *Il pendolo di Adriana. Adriana Spadoni negli Stati Uniti della Progressive Era*  
Michele Presutto
- 211 *Le donne senza pace di Maria Giusta Catella*  
Barbara Meazzi
- 243 *As mulheres e o silêncio em Maria Judite de Carvalho. A palavra como ausência*  
Debora Ricci
- 267 *La palabra como resistencia. Análisis de testimonios literarios femeninos contra la Cosa nostra*  
María-Isabel García-Pérez

- p. 285 *Voces migrantes, cuerpos silenciados. Escritoras ante la violencia y la exclusión social en Italia*  
Sara Velázquez-García
- 303 *La vicenda di Doña Delfina. Una storia di formazione olistica*  
Camilla Boschi
- 317 Autrici e autori



## Prefazione

### Colpevoli dimenticanze

Il volume *Filigrane in controluce. Per una cartografia delle donne dimenticate* si colloca all'interno di un ampio e consolidato filone di studi che, a partire dalla critica femminista e dagli studi di genere, ha messo in discussione la presunta neutralità dei canoni letterari e storiografici, rivelandone la natura storicamente situata, sessuata e ideologicamente orientata. Come hanno mostrato numerose studiose, il canone non è il risultato di una selezione "naturale" fondata sul valore estetico, bensì l'esito di processi di legittimazione che rispecchiano rapporti di potere, gerarchie simboliche e assetti sociali specifici. In questa prospettiva, l'assenza delle donne dalla storia letteraria non può essere interpretata come un vuoto accidentale, ma come il prodotto di meccanismi strutturali di esclusione e di cancellazione.

Il titolo del volume evoca la metafora della filigrana, elemento che resta invisibile a una prima lettura ma che emerge chiaramente quando il testo viene osservato in controluce. Tale immagine allude a un metodo di lettura e di ricerca che si propone di rendere visibili le tracce sommerse della presenza femminile nella letteratura e nella cultura, interrogando gli archivi, le narrazioni dominanti e le pratiche critiche

che ne hanno determinato l'opacizzazione. In questo senso, il volume si propone come una cartografia alternativa, costruita non secondo criteri gerarchici o teleologici, ma come mappa plurale e dinamica, capace di accogliere discontinuità, marginalità e attraversamenti.

Sul piano teorico, *Filigrane in controluce* dialoga con la tradizione degli studi femministi che, a partire da Virginia Woolf, hanno denunciato l'esclusione sistematica delle donne dagli spazi della produzione simbolica e della memoria culturale. Le riflessioni di Elaine Showalter sulla *gynocritics*, così come le analisi di Adrienne Rich sulla necessità di una "re-visione" critica del passato, costituiscono punti di riferimento fondamentali per l'impostazione del volume. Allo stesso tempo, il lavoro qui presentato si colloca in continuità con le prospettive teoriche che, da Teresa de Lauretis a Joan Scott, hanno messo in evidenza il carattere relazionale e discorsivo del genere, inteso non come semplice categoria identitaria, ma come dispositivo analitico capace di rivelare le modalità attraverso cui il potere si iscrive nei testi, nei corpi e nelle pratiche culturali.

Il percorso del volume prende avvio dall'Ottocento, momento fondativo per la costruzione delle identità nazionali e, al contempo, per la definizione di modelli di cittadinanza fondati sull'esclusione delle donne dalla sfera pubblica. La richiesta di istruzione si rivela come un *fil rouge* che percorre molti dei saggi, a partire dall'intrigante figura di Nísia Floresta, donna che predicò l'assoluto diritto per le donne a fruire di percorsi educativi pari a quelli istituzionalizzati per gli uomini.

Le figure di Angelica Palli Bartolommei e Giannina Milli consentono di osservare come le donne abbiano partecipato attivamente alla formazione dell'immaginario patriottico,

attraverso la poesia, l'improvvisazione e la presenza pubblica, pur restando confinate in una posizione di visibilità fragile e reversibile. La loro successiva marginalizzazione rivela una dinamica ricorrente: la tolleranza della voce femminile in momenti di transizione storica, seguita da una sua sistematica rimozione una volta ristabiliti gli equilibri simbolici e istituzionali.

Nello stesso contesto si colloca la scrittura memorialistica di Enrichetta Caracciolo di Forino, che permette di indagare il rapporto tra soggettività femminile, istituzioni religiose e discorso politico. Letta alla luce degli studi sull'autobiografia femminile, la sua opera mostra come la scrittura possa costituire uno spazio di auto-narrazione e di resistenza, capace di trasformare un'esperienza di coercizione in una pratica di presa di parola. La dimensione spirituale del testo, lungi dall'essere un elemento regressivo, si configura come luogo di rielaborazione critica del sé e come strumento di intervento nel dibattito pubblico.

Il volume estende poi lo sguardo a figure di intellettuali cosmopolite, come Margherita Albana Mignaty, la cui esperienza mette in crisi una concezione nazionale, monolingue e maschile della storia letteraria. La sua attività di mediatrice culturale, animatrice di salotti e scrittrice multilingue consente di riflettere sul ruolo delle donne nella circolazione transnazionale delle idee e sulle modalità attraverso cui la legittimazione culturale non garantisce automaticamente l'ingresso nel canone. La sua rimozione critica interroga dunque i criteri di valore e le pratiche di trasmissione che regolano la memoria letteraria.

Un asse teorico centrale del volume riguarda il rapporto tra scrittura, corpo e spazio pubblico, affrontato attraverso

l'analisi del teatro di Elizabeth Robins. In *Votes for Women*, la scena teatrale diventa uno spazio di apparizione politica e di educazione collettiva, anticipando riflessioni sulla performatività del genere e sul corpo come luogo di produzione di sapere. In dialogo con le teorie di Hannah Arendt sullo spazio pubblico e con le elaborazioni femministe sulla performatività, il teatro emerge come luogo in cui l'esperienza estetica si trasforma in pratica di cittadinanza.

La vicenda di Italia Donati, sia nella narrazione della cronaca giornalistica sia nella finzionalizzazione letteraria, si presenta come una testimonianza eloquente della capacità delle donne di esercitare *agency* storica, confermando, come già osservato da Gianna Pomata, che rendere esplicita tale capacità non si limita a incrinare i pilastri della storiografia tradizionale, ma apre orizzonti epistemologici radicalmente nuovi, nei quali il passato può essere interrogato e riscritto secondo prospettive inedite, trasversali, capaci di rivelare ciò che la narrazione dominante tende a occultare. In questo senso, il recupero e la rievocazione di figure femminili come quella qui considerata non costituiscono un mero atto di memoria, ma un vero e proprio esercizio di giustizia storica: molte donne hanno pagato un prezzo straordinariamente alto – talvolta la propria stessa vita – per affermare la libertà di vivere secondo le proprie aspirazioni, opponendosi silenziosamente o apertamente a strutture di potere e a convenzioni sociali che ne hanno sistematicamente marginalizzato la voce.

Il tema della marginalità attraversa trasversalmente il volume, articolandosi lungo direttrici che mettono in relazione genere, età, classe e rispettabilità sociale. Le analisi sulla narrativa di Ada Negri mostrano una precoce consapevolezza

za dei meccanismi di esclusione legati alla vecchiaia e anticipano riflessioni oggi centrali negli studi sull'ageismo. Allo stesso modo, i contributi dedicati a Adelaide Bernardini e Giselda Fojanesi mettono in luce il carattere disciplinante della letteratura canonica, evidenziando come la trasformazione di esperienze biografiche femminili in figure narrative degradate risponda a una logica di controllo simbolico del desiderio e del corpo delle donne.

La prospettiva del volume si amplia ulteriormente grazie ai contributi dedicati alle scritture migranti e diasporiche, che consentono di interrogare il genere in una prospettiva intersezionale. Le figure di Maria Balzarini Roda e Adriana Spadoni mostrano come il protagonismo femminile nei contesti migratori si sviluppi all'incrocio tra appartenenza di classe, identità politica e condizione di genere, mettendo in discussione sia i modelli patriarcali delle società di origine sia quelli delle comunità di arrivo. In continuità con queste riflessioni, le analisi sulla scrittura delle donne migranti in Italia evidenziano l'uso della lingua come spazio di negoziazione identitaria, di resistenza simbolica e di denuncia delle forme di violenza strutturale.

Ugualmente preziosa l'opera di Maria Giusta Catella, oggi quasi dimenticata, che affronta ne *La casa senza lampada* (1915) i temi della condizione femminile e delle tensioni sociali del primo Novecento. Attraverso figure di donne sospese tra desideri personali e costrizioni sociali, e sullo sfondo delle lotte delle mondariso vercellesi, il romanzo intreccia dimensione privata e impegno collettivo, anticipando motivi centrali della narrativa femminile del Novecento. Il saggio di Ricci analizza l'opera di Maria Judite de Carvalho, soffermandosi sul tema del silenzio femminile e della parola

come assenza. Nei suoi racconti, ambientati nel Portogallo della dittatura e del dopoguerra, emergono figure di donne segnate da solitudine, repressione e marginalità sociale. Attraverso una scrittura essenziale e introspettiva, il silenzio diventa metafora della condizione femminile e strumento per raccontare ciò che la società impedisce di esprimere.

Particolare rilievo assume infine la riflessione sulle forme di resistenza femminile in contesti segnati da violenza sistemica e silenzi imposti, come quello mafioso, e in ambiti culturali attraversati da una lunga storia di colonizzazione. Le testimonianze di donne siciliane che hanno scelto di infrangere il silenzio imposto da Cosa nostra mostrano come la scrittura possa configurarsi come pratica di giustizia simbolica e di ricostruzione della memoria collettiva. Parallelamente, il contributo dedicato alla figura di Doña Delfina Solloy Jutzuy invita a riconsiderare le categorie epistemologiche occidentali, valorizzando saperi femminili radicati in tradizioni indigene e in concezioni olistiche della conoscenza, in dialogo con le cosiddette Epistemologie del Sud.

Nel loro insieme, i saggi raccolti in *Filigrane in controllo* propongono una rilettura critica della storia letteraria e culturale, mostrando come le scritture delle donne costituiscano un luogo privilegiato di produzione di sapere, di negoziazione identitaria e di conflitto simbolico. L'obiettivo del volume non è soltanto colmare lacune o recuperare figure dimenticate, ma interrogare i criteri stessi attraverso cui la letteratura è stata storicamente pensata, trasmessa e istituzionalizzata. Ripercorrere la loro esperienza significa dunque affidare loro non soltanto un ruolo storico, ma anche un peso simbolico, restituendo al passato le sue tensioni, le sue contraddizioni e, soprattutto, la capacità di essere

nuovamente letto attraverso lo sguardo di chi, fino a ieri, era considerato assente dalla storia. Leggere in controluce le filigrane della tradizione significa, in ultima analisi, assumere una postura critica capace di riconoscere il valore epistemico della differenza e di restituire complessità a una storia letteraria ancora largamente segnata da asimmetrie di genere.

*Antonella Cagnolati*  
*Milagro Martín Clavijo*